

I nostri giovani: un tesoro di cui avere cura

Con la pandemia affiora un disagio latente

Un'indagine a più voci sul mondo giovanile coinvolgerà figure significative della città.
La parola a Monsignor Angelo Cairati, attento osservatore di quanto avviene nella società
nel suo insieme e sensibile studioso dell'animo umano.

Come stanno i nostri giovani? Può sembrare una domanda banale e poco sensata. Rispetto alle generazioni del passato, i giovani di oggi hanno molte comodità, più opportunità, più libertà, maggiori possibilità di comunicare con gli altri. Eppure, a guardare bene, il tempo in cui vivono questa importante fase della vita, non è per niente semplice e le prospettive non sono rassicuranti: problemi climatici planetari, incertezza economica, tensioni ad ampio raggio nelle relazioni internazionali e un mondo che cambia troppo in fretta, si sommano alle difficoltà dell'età. Non deve essere facile orientarsi per costruire una identità solida e sviluppare un chiaro senso di appartenenza. In effetti segnali di disagio trapelano sempre più spesso attraverso i fatti di cronaca, l'incremento dei disturbi psicologici in età giovanile e il dato significativo dell'abbandono scolastico. Sono manifestazioni di cui ci dobbiamo occupare con grande senso di responsabilità e tutta la sensibilità di cui disponiamo. Giudicati da molti indifferenti e superficiali, i giovani hanno dimostrato di saper cogliere con viva partecipazione e convinzione appelli di grande valore sociale. Nei prossimi anni questi giovani saranno il "il pezzo forte" della società, il "capitale umano" a cui deve essere affidato il loro e il nostro futuro. Se poi consideriamo il continuo calo demografico, risulta evidente che i giovani di oggi sono una ricchezza che non possiamo trascurare. Da questa consapevolezza nasce un'indagine a più voci sul mondo giovanile (adolescenza e prima giovinezza) che coinvolgerà figure significative della città.

La prima intervista è con **Monsignor Angelo Cairati**, attento osservatore di quanto avviene nella società nel suo insieme e sensibile studioso dell'animo umano.

Monsignore, che cosa pensa del mondo giovanile dei nostri tempi?

Riguardo al mondo dei giovani, la pandemia ha portato alla luce e amplificato un disagio latente sul piano della comunicazione mediatica, ma ben noto a coloro che operano sul piano sociale e si occupano nello specifico di problematiche psicologiche. Lo dicono i dati sulle diverse forme di disagio giovanile rilevati in Italia negli ultimi anni. È un malessere che nasce da una fragilità psicologica e da una mancata risposta al senso della vita. Lo ha spiegato bene il filosofo Umberto Galimberti nel libro *"L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani."* In questo titolo Galimberti ripropone una frase di Nietzsche, che verso la fine dell'800 preconizzava l'avvento del nichilismo nella nostra epoca: non c'è una verità sull'uomo, ma tutto è interpretazione, non c'è un senso nella vita, ma solo sforzi di volontà per raggiungere obiettivi a medio termine.

Qualche decennio dopo, sempre Galimberti constatava come da nichilisti passivi, scoraggiati e desolati, i giovani siano diventati nichilisti attivi: percepiscono il vuoto dell'esistere per soffocare l'inquietudine, navigano a vista, senza la possibilità di un approdo definitivo. Questo, e altro, sta alla base della fragilità che contraddistingue i giovani di oggi. Se dalla filosofia passiamo alla psicanalisi, ci imbattiamo nei lavori di Massimo Recalcati e nelle sue riflessioni sulla *figura paterna*. Recalcati sostiene che oggi la figura del padre è spesso occasionale. Il padre è colui che dovrebbe introdurre il figlio nella realtà svelandone il senso, dischiudendo orizzonti di speranza e ragioni di vita. Anche l'inadeguatezza della figura paterna genera fragilità, che si percepisce nella rottura da parte di molti giovani di ogni forma di socialità, nella crescente richiesta di sostegno psicologico. Se si leggono le testimonianze scritte da ragazzi sul proprio vissuto, si scoprono testi che narrano anche la loro sofferenza; alle difficoltà tipiche di questa fase della vita, si aggiungono le brutte notizie che ogni giorno arrivano dal mondo: i problemi dell'ambiente, la guerra, l'incertezza del futuro, la precarietà del mondo del lavoro, un paese che invecchia.

Nonostante tutto, in qualità di Presidente del Premio Giovani della Città di Legnano, trovo negli scritti dei partecipanti, che siano saggi, poesie o racconti, profondità di pensiero e capacità di analisi. Oggi manca un insieme di figure adulte che trasmettano pratiche di vita buona. Modelli e

insegnamenti efficaci non passano attraverso la teoria o solo con lo studio, ma nel vissuto concreto, nelle pratiche di vita quotidiana. Il vissuto, nella relazione con gli altri, educa la coscienza morale. Che cosa resta ai giovani di oggi, chiamati *“Millenials”*, *Generazione Z* *“Figli della post-modernità”*? La post-modernità, nata alla fine degli anni 70, è definita oggi come “estetica” e lo notiamo anche nel modo di abbigliarsi dei giovani: palestrati i ragazzi, in abiti succinti le ragazze. Lungi dal voler pronunciare un giudizio morale, queste scelte vanno interpretate sul piano simbolico: il vuoto interiore, che non è assenza di sensibilità, è colmato dal culto e dalla esibizione del corpo. L’esplosione dei casi di anoressia ha in parte a che fare con questo aspetto.

Come possiamo essere di aiuto ai giovani?

Noi adulti dobbiamo amare le nuove generazioni, senza scadere in proposte stravaganti, fondate sulla rivendicazione di diritti individuali portati all’esasperazione. Nell’epoca dell’individualismo e del soggettivismo radicale è necessario ridare fiato a quella voglia di socialità e di comunità che qua e là germoglia. A noi adulti tocca ritrovare una esemplarità virtuosa che mostri ai giovani la bellezza e i valori di una vita nuova, nell’impegno per il bene comune. Occorre un’alleanza educativa tra la famiglia e le istituzioni, pubbliche e del privato sociale, lasciando cadere pregiudizi e ostacoli ideologici. Va messa al centro una visione unitaria dell’uomo, come quella, ad esempio, delineata dai 12 Principi della nostra Costituzione. Si può partire da qui, mettersi in ascolto dei giovani e riflettere insieme per rispondere alla domanda: *Che cosa proponiamo ai giovani della nostra città?* È un compito immane e complesso: non basta la scuola, non bastano i luoghi di ritrovo, non basta lo sport, serve uno sforzo di collaborazione reciproca che introduca tutte le risorse del territorio. È una missione difficile ma non impossibile, perché se è vero che non possiamo cambiare il mondo, possiamo sicuramente cambiare il mondo in cui viviamo.

LEONORA VESCO